

## Biografia e personalità artistica.

Alberto Amadori è nato nel 1941 a Felonica Po, in provincia di Mantova, ha frequentato il Liceo artistico e l'Accademia di Brera (corsi di scultura con Marino Marini), diplomandosi nel 1963. Successivamente si iscrive al Politecnico, dove segue i corsi di architettura. Docente di ruolo negli istituti di istruzione secondaria e artistica, ha insegnato a Cagliari dal 1963 al '65 e subito dopo a Como, città dalla quale non si è più mosso tranne che per alcuni viaggi di studio in Francia, Germania e Messico. Giovanissimo, Amadori ha prediletto il disegno architettonico, rivelando subito straordinarie capacità d'invenzione e precisione di segno. Realizzati lungo un arco di tempo protratto fino al 1967, i disegni sono espressione di strutture architettoniche fantastiche nelle quali, però, il controllo razionale orienta la ricerca verso nuove concezioni formali e nuove organizzazioni di spazi urbani. La pittura e la scultura, in termini di autonomia linguistica, sono state oggetto di ricerca immediatamente successiva e costituiscono nell'iter di Amadori le tappe fondamentali per l'acquisizione di quella completezza di discorso che comincia a farsi evidente a partire dal 1964. Le prime mostre sono del 1963. All'iniziale presenza dei disegni architettonici (Milano, 1963) si aggiunge subito quella delle figurazioni e delle sculture (Milano, Busto Arsizio, 1963; Milano, Roma, 1964; Roma, Como, 1965). I lavori di questo periodo sono il risultato di un'indagine il più possibile approfondita che porta Amadori a sperimentare tecniche, forme, materie e metodologie diverse per elaborare, attraverso il loro confronto, una propria visione ed espressione della realtà. Le opere, tuttavia, mostrano un indirizzo abbastanza unitario e preciso nello studio della scomposizione formale, dei piani luminosi e delle forme plastiche. Del resto, l'approfondimento storico-critico e la personale riscoperta di artisti come Brancusi, Giacometti,

Ernst, Klee, Sutherland e soprattutto Bacon e Rauschenberg, hanno fatto sì che Amadori delimitasse in fretta, per non disperdersi, l'ambito entro cui operare con rigoroso senso critico e consapevolezza di interventi.

Gli anni dal 1965 al 1969 sono stati per Amadori anni difficili, al limite fra la rivolta ed il silenzio definitivo. Il bisogno di dare una giustificazione alla propria attività artistica, in mezzo ai fermenti ideologici che agitavano il tessuto della società non solo italiana, lo spingeva però più a fare che a rinnegare le ragioni dell'esistenza e della sopravvivenza dell'arte. Riferendosi a quegli anni, lo stesso Amadori confessa: "Una generazione come la mia, sul punto di cominciare a manifestare il suo impegno, se da un lato non poteva sfuggire alle sollecitazioni dall'arte, dall'altro non poteva sfuggire, per onestà, alle domande che certi momenti più densi della storia pongono in modo perentorio. Per esempio, nel maggio del 1968 io mi trovavo in Francia, per caso. E' inutile dire che l'ondata di riflusso del Maggio francese coinvolse anche me, come tutti gli altri, e soprattutto il significato della mia arte a del mio modo di fare arte.". In effetti, le opere di questo periodo documentano l'ansia febbrile di fare, di testimoniare a qualunque costo, con una presenza attiva e costante. Accanto a disegni e figurazioni che ripresentano o allargano i temi delle ricerche precedenti, Amadori produce sculture di vaste dimensioni e di forte intensità.

Nel 1967 realizza due grandi altorilievi per la facciata della chiesa di Magnacavallo in provincia di Mantova. I pannelli rappresentano la Crocifissione di San Pietro e la Caduta di San Paolo. I temi dell'iconografia religiosa tradizionale sono qui rivisti secondo un'ottica rarefatta che, pur nella corposità delle forme, si avvale di audaci scorrimenti di luce sulle superfici spugnose dell'isolite. L'anno seguente espone una grande vetrata a colori con figure (Scaria Intelvi, Como). Il titolo dall'opera Fatti e Persone, è sintomatico di quell'aderenza alla realtà storica, o storicizzante che, a partire da questi anni, caratterizza l'opera dell'artista. Nel frattempo espone ancora a Milano (1967, 1968, 1969), a Marsiglia (1968), a Aix-en-Provence (1968) e a Lecco (1969). Più che altro, durante le mostre Amadori cerca il contatto con il pubblico. Queste esperienze lo spingono a caricare di impegno civile le sue tele e sculture. La mostra a Monza (1972), a Venezia e a Roma (1973) tendono soprattutto a coinvolgere in maniera diretta e radicale evitando però il facile snobismo dell'happening. Così, nel 1974 a Milano, Amadori mette in opera i suoi primi ambienti, ideati e progettati proprio per rispondere all'esigenza d'inglobare le arti in una sintesi unitaria e di creare nuovi modelli di comportamento nel pubblico. La fluidità delle esperienze tecniche e la coscienza delle contraddizioni del reale sono gli elementi che concorrono principalmente a popolare gli spazi ambientali di immagini esasperate e di strutture stravolte. Il linguaggio di Amadori è tagliente a corposo, ma il discorso è disperato come la realtà che rappresenta. In tale contesto è significativa questa dichiarazione dell'artista: "Bisogna che la gente riscopra l'arte passando attraverso i frammenti della sua storia cruenta o semplicemente attraverso le immagini allucinanti di una civiltà negativa come la nostra. Solo così ognuno può, secondo me, pensare a liberarsi.

Le connotazioni artistiche del mantovano Amadori hanno una matrice reale ed immediata, inequivocabilmente ancorata alla quotidianità della nostra esistenza. Amadori può catturare consensi o suscitare reazioni, ma non si può misconoscere che egli sia uno speaker attento

a cogliere sfumature ed essenze del nostro inquieto tempo nel quale l'uomo è, senza rendersene conto, fragile e forte, vittima e carnefice, imputato e giustiziere."esposizione descrittiva del critico (Angelo Maugeri)

## ATTUALMENTE

Da un certo periodo in poi il lavoro di Amadori si rivolge all'architettura. Gli interessi sono per la ricerca formale-simbolica e di interazione con lo spazio urbano che coinvolge ampie dimensioni, egli si pone perciò il problema esistenziale in relazione all'ambiente naturale e storicizzato; prevalgono lo studio sulle implicazioni dello spazio vitale rispetto alle esercitazioni linguistico-figurative precedentemente sviluppate, il senso del sociale e del concreto rispetto all'esercizio della fantasia svincolata dalla realtà.

Secondo Amadori nell'architetto è soprattutto il modo di vivere e pensare che suggerisce l'organizzazione e le interazioni dello spazio e si traduce in forma, che si concretizza in oggetto-soggetto con aggregazioni continue e in divenire e che trasformano lo spazio-oggetto, ora in contenitore ora in contenuto, modificando l'aspetto fisico e il luogo stesso della sua collocazione, e di nuovo induce occasioni di interpretazione e di ulteriori proposizioni .

Si tratta per Amadori ancora di aver conoscenza di sistemi progettuali indicativi e interattivi in grado di dinamizzare le matrici spaziali di fare un uso a tutto campo anche dell'impalpabile fisico e materiale.ove le componenti quali Aria , Luce, Calore entrano nel gioco da protagonisti nella progettualità, determinando costrutti tipologici e morfologici diversi; da qui i progetti prevedono le sorgenti energetiche alternative che interagiscono rispetto l'ambiente e non coinvolgono soltanto il vivere dell'uomo in senso stretto.

L'approccio fisico del soggetto uomo con l'ambito urbano è talmente complesso oggi, che è assai difficile che lo spazio fisico costruito che lo circonda assuma un ruolo preponderante: immagini pubblicitarie, luci artificiali in movimento, ingombro temporaneo di mezzi semoventi ,diaframmi trasparenti, suoni, odori, rumori, e tutto ciò che ciascuno di noi incontra o subisce quotidianamente, entrano nel gioco dell'immagine generale che travolge comportando spesso disagi psicologici e crisi negli individui, il progettista deve avvertire ciò nel suo fare e, più che esporre, deve tentar di reinventare, comprendere ed inserire nel suo immaginario dove anche l'assurdo o l'utopico, coesistono.

Il segreto deve essere proprio lì, dove la cultura storica vince per la sua stessa articolazione, capace nella tradizione di reinventare se stessa attraverso la scomposizione del preesistente, per poi ritradurlo in gesto creativo colto: la tecnologia diventa, per l'architetto capace, il braccio operativo della storia e non lavora contro di essa, ma lo aiuta a liberare gli aspetti più pregnanti con maggiore disinvoltura e libertà.

E, se una spiegazione della rinuncia al gesto colto dovesse esserci, la causa si potrebbe individuare proprio lì, nell'adesione alla storia come abbandono e nostalgia cui tutta la nostra recente cultura sembra essere orientata, peggio sarebbe una frenetica ricerca del nuovo a tutti i costi, acritico e provocatorio al limite della gratuità.

Del 1967 è la prima esposizione fatta al palazzetto della Permanente di Milano, in questa occasione sono stati esposti numerosi disegni a matita che sviluppano ipotesi formali architettoniche legate ad espressioni razionaliste, espressioniste ed organiche nel tentativo di fare coesistere esperienze diverse.

In questi disegni si ravvede una possibilità di realizzazione che rimane tutta sulla carta, ma sempre nel 1967 si ipotizza un progetto di unità abitativa completa con uno sviluppo ellittico della struttura che si impenna su un asse centrale ove si situa il camino-focolare della casa tutto attorno si posizionano ai vari livelli gli spazi abitativi .La recinzione spiraliforme che circonda il terreno del lotto si fa guscio stringendo parte dell'unità abitativa stessa e avvitando al nucleo centrale in salita costituendone l'elemento protettivo ed emergente al contempo.

E' del 1970 il concorso a cui ha partecipato con il fratello ing. Giovanni per la realizzazione del centro universitario di Cagliari in questo caso invece si poneva la necessità di realizzare una struttura complessissima ove coesistessero le varie facoltà universitarie e tutti gli impianti ricreativi e di servizio. la struttura si sviluppava su un asse di sei chilometri e comprendeva strade, piazze, metropolitana, servizi tecnologici ecc.

Attorno all'asse principale si sviluppavano con tipologie molto diversificate i nuclei delle varie facoltà. Ogni facoltà aveva gallerie coperte, verso le quali si affacciavano gli istituti; l'idea era quella di privilegiare l'elemento socialmente aggregante creando ampi spazi di comunicazione con possibilità di sfruttamento polivalente degli elementi di comunicazione per gli eventi più significativi della vita universitaria, quindi costituire una specie di strada, piazza o aula magna; le aule di forma alveolare esagoniformi si disponevano in file orientate secondo le tre direttrici fondamentali con possibilità di aggregazione e disaggregazione dello spazio in base alle diverse necessità dei dipartimenti, si dava così la possibilità di uno recupero finalizzato e flessibile dello stesso.Gli elementi di separazione erano i più disparati da superfici vetrate a pannelli removibili a barriere luminose. In questo concorso di proporzione internazionale è stata conseguita la migliore valutazione per quel che riguarda la composizione architettonica e urbanistica, ma era slittato al sesto posto non avendo avuto il tempo materiale per completare le relazioni urbanistiche dato il poco tempo a disposizione.

Nel 1980 è stato studiato un impianto di proporzioni urbanistiche che doveva sorgere nell'area cittadina di Sondrio e comprendeva una struttura alberghiera di grandi proporzioni costituita da quattro torri collegate alla base da centri commerciali, il palazzo del ghiaccio ed aggregati sportivi all'esterno. Era prevista una chiesa con una ampia zona di verde attrezzato, residenze, sale di albergo, cucine cinematografico e ampi parcheggi sotterranei .

In seguito ad incarico assegnato all'ing. Giovanni Amadori dalla Regione Sarda ho sviluppato insieme a lui un grande centro agroalimentare polivalente della dimensione di circa duecentoquarantamila mq.

Il centro prevedeva la costituzione del settore commerciale attrezzato un grande sistema di stivaggio delle merci provenienti dai paesi africani verso l'Europa e viceversa con stoccaggio anche in grandi celle frigo. un porto di interscambio commerciale, un autogrill stradale, chiesa, uffici, negozi e abitazioni. La struttura si dispiegava lungo due assi principali, il primo collegava il porto con l'asse stradale Cagliari-Elmas il secondo interno e a lui ortogonale collegava il settore commerciale con quello dei grandi centri di distribuzione agroalimentare e dei depositi.

Il complesso urbano aveva un grande ruolo interportuale di cerniera tra i mercati dell'Africa e l'Europa.

La sua tipologia individuabile dai disegni qui esposti era molto varia come pure gli impieghi delle tecnologie costruttive rese necessarie per le diverse caratteristiche e funzioni e andava dall'uso del ferro delle tensostrutture per le coperture di grande dimensione ai setti marmorei per gli edifici rappresentativi e di culto al tradizionale sistema con l'utilizzo di strutture in cemento armato

Tutto aveva caratteristiche di una notevole flessibilità così come era chiesto dalla committenza per cui l'uso di parti prefabbricate facilmente spostabili era indispensabile soprattutto nell'area interportuale per quanto riguardava i capannoni di stivaggio delle merci e i centri commerciali.

Nel Comasco e dintorni Alberto Amadori invece ha realizzato alcuni episodi costruttivi quali la realizzazione del parcheggio interrato di Villa Erba con l'ing. Riccardo Colombo, un complesso residenziale in Cernobbio costruito con una modularità costruttiva particolare che consente alle unità abitative di avere il rispetto della privacy, un complesso residenziale e commerciale in Via Belvedere con struttura in ferro e vetro con caratteristiche di tipo urbano, diverse ville e villette nei dintorni di Como, altri centri residenziali eseguiti e realizzati con altri professionisti. A Cagliari ha progettato e costruito un Liceo scientifico e realizzato unità abitative.

Recentemente i lavori a lui assegnati e già sviluppati a livello progettuale dalla società Pronao sono i seguenti:

a) progetto di una catena di centri di ristoro e commerciali dotati di distribuzione carburante e servizi di dimensione grande e piccola da situarsi nelle principali strade della California. il progetto ha subito purtroppo uno stop programmatico forse temporaneo.

b) catena di ristoranti da realizzare nell'area Balcanica

d) catena di cliniche per anziani da realizzare in Italia

per ultimo sta elaborando la progettazione di un centro urbano di notevoli proporzioni una vera e propria città territoriale che vede impiegate tecnologie assolutamente nuove, con un prevedibile recupero ambientale delle risorse energetiche in collaborazione con tecnici ed artisti di varia estrazione